

Inclusione sociale dei poveri: una priorità

(Sacrofano, 18 Aprile 2016)



Traccia intervento

0. Premessa.

Per illustrare il tema affidatomi disponiamo di gesti e parole di grande efficacia, a cominciare dalle parole e dai gesti compiuti da papa Francesco Sabato scorso a Lesbo, durante il suo viaggio, tanto intenso quanto politicamente scorretto. Oltre a questo però, o meglio tenendo sullo sfondo quello che è successo Sabato in Grecia, intendo proporre qualche riflessione e tornare su alcuni punti che ritengo nodali per interpretare correttamente il nostro essere protagonisti della inclusione sociale dei poveri, e di esserlo a partire dal nostro essere Chiesa di Cristo oggi. Lo faccio per evitare - di fronte a temi e realtà quali la povertà, l'inclusione sociale dei poveri e la reale condivisione con la sorte degli ultimi alla quale siamo chiamati - (per evitare che) ci lasciamo trascinare da mode ricche solo di giustificata ma insufficiente emotività.

Tutto quello che Francesco ci ha detto a Firenze, aprendo il V Convegno ecclesiale - per metodo e per contenuti - è in grado di farci fare vistosi passi avanti, non solo sul piano delle necessarie progettualità, ma anche per aiutarci a fondare il nostro impegno su una seria e consapevole coscienza di Chiesa. Troppe volte Papa Francesco ci ha messo in guardia dal "fare per fare" o dal "fare senza essere". Per questo vorrei invitare me e voi a fare un passo indietro, o meglio fare un passo previo, per cogliere tutta la forza dell'invito contenuto in quella che da più parti è stata considerata una sorta di "Enciclica alla Chiesa italiana". Nel discorso di Firenze, papa Francesco ha assegnato a tutti il compito di riprendere tra le mani la *Evangelii gaudium*. Ci ha invitati a prenderci e a vivere la parte di impegno che ci spetta.

Il servizio che voi rendete nella Caritas e come Caritas non può essere altro rispetto a quello che papa Francesco ha chiesto a Firenze e non può svilupparsi al di fuori delle prospettive contenute nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

1. Questione di ... stile!

Si tratta di un impegno e quindi di una risposta che non può non partire da un'affermazione (... più di un'affermazione!) che troviamo ripetuta e presente in maniera affettuosamente ossessiva in tutti gli ultimi pontefici: "*Il cristianesimo come stile*". È anche il titolo di un bel testo di Cristoph Theobald.

Non possiamo negare che spesso abbiamo pensato - o forse continuiamo ancora a pensare - che si possa evangelizzare tenendo separate, anche se inconsapevolmente, la parola e la testimonianza, o peggio ancora che si possa evangelizzare misurando l'efficacia dell'evangelizzazione in termini di presenza o di influenza socio – politica.

Già Paolo VI ce lo aveva ricordato nella *Evangelii nuntiandi* (nn. 21 e 41). Lo ha ribadito Benedetto XVI e lo ha ripreso con forza Papa Francesco quando, al n. 14 della *Evangelii gaudium*, afferma lapidariamente che la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione.

Rifiutare il proselitismo vuol dire prendere le distanze dal narcisismo, dall'autoreferenzialità e dalla ricerca di potere sugli altri. L'inclusione dei poveri - di qualsiasi forma di povertà – non sarà mai reale e non apparterrà mai a una Chiesa che, nel suo stile, nelle sue scelte e nelle sue parole, si percepisce come un potere accanto ad altri poteri. Qualora questo dovesse capitare, le resta una sola strada da percorrere: mettersi alla scuola di Gesù; che significa cercare quello che Lui cerca, amare quello che Lui ama, privilegiare ciò e coloro che Lui privilegia.

L'inclusione sociale dei poveri non è frutto di strategie più o meno accorte. È invece questione e frutto di uno stile! Lo stile appreso alla scuola di Gesù. «Tutta la sua vita è stata un uscire da sé verso gli altri, a cominciare dal guardarli con attenzione e amore» (EG, 269); e quindi con l'atteggiamento di chi - come ci ricordano Pietro (1Pt 3,16) e l'apostolo Paolo (Rm12,18) - rende ragione della propria speranza con rispetto e dolcezza, rinunciando a farsi giudici degli altri. Assumere, come Chiesa e come singoli credenti l'atteggiamento del rispetto e della dolcezza, smettendo l'arroganza delle parole e dei giudizi pesanti come pietre. Questa non è né un'opinione né un segno di debolezza, come si sente spesso dire, soprattutto in questi ultimi tempi. Né, come si legge al n. 271 della EG, è una tra le tante e possibili opzioni pastorali. È invece

l'indicazione della Parola di Dio: «É vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. [...]. Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole "sine glossa", senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo» (EG 271).

2. La Chiesa soggetto di inclusione sociale dei poveri nel nostro mondo

Avrò forse dato fin qui l'impressione di essermi fermato sulla soglia del tema affidatomi: "l'inclusione sociale dei poveri". Ritengo invece che una inclusione sociale dei poveri che voglia essere il frutto di una scelta consapevole e soprattutto profondamente evangelica deve fare costantemente i conti con un modo altrettanto evangelico di essere credenti nel mondo contemporaneo.

L'inclusione è il contrario dell'esclusione, ma è anche altro rispetto alla logica della separazione e della contrapposizione. La logica del Vangelo è logica dell'incontro. Al n. 272 della EG¹, ci viene ricordato che fuggire gli altri, nascondersi agli altri e negarsi alla relazione sono altrettanti modi attraverso i quali si vive una vita comoda e non evangelica. Queste sono le modalità concrete attraverso le quali si esprime la mentalità mondana, che cerca solo il possesso e, se non riesce a dominare, mette in atto strategie di rifiuto e di eliminazione.

La sostanza del Vangelo, il centro e la novità dell'annuncio cristiano stanno qui: come Gesù, uscire da se stessi per ricercare il bene e la realizzazione di tutti (EG, 39), assumendo il punto di vista dei poveri, ascoltando il loro grido come fa il Dio di Gesù (cf EG, 187; Es 3,7-8.10)².

¹ «Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (At 20,35). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiude nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio».

² Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che

L'inclusione dei poveri alla quale è dedicato gran parte del quarto capitolo (nn. 186-216) della *EG* non è un'operazione sociologica; è piuttosto l'impegno a restituire al povero la dignità che gli è stata sottratta. E questo, si capisce, richiede molto più della risposta ai bisogni materiali.

Qui e solo qui trova qui la sua giustificazione la partecipazione dei credenti alla vita pubblica e l'impegno per contribuire a costruire un mondo migliore, senza la pretesa di possedere il monopolio della interpretazione della realtà ecclesiale o la soluzione perfetta per i problemi contemporanei. È quello che già affermava Paolo VI nella *Octogesima adveniens* ed è quello che papa Francesco ha ribadito al n. 184 della *EG*³. Assumere infatti il punto di vista dei poveri, in vista della loro inclusione, vuol dire prima di tutto ridefinirsi come Chiesa povera e per i poveri, che sa anche imparare da loro, lasciarsi evangelizzare da loro e dal loro modo di stare davanti a Dio e ai fratelli.

3. L'inclusione sociale dei poveri per un autentico umanesimo

Affido la conclusione di queste mie riflessioni a uno dei passaggi più significativi del discorso di papa Francesco a Firenze. Sono parole che riassumono e rilanciano quanto ho cercato di dire caricandole di impegni per ognuno di noi.

siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. E' sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando» (*Es* 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc* 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (*Dt* 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (*Sir* 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (*I Gv* 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4).

³ «Non è il momento qui per sviluppare tutte le gravi questioni sociali che segnano il mondo attuale, alcune delle quali ho commentato nel secondo capitolo. Questo non è un documento sociale, e per riflettere su quelle varie tematiche disponiamo di uno strumento molto adeguato nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, il cui uso e studio raccomando vivamente. Inoltre, né il Papa né la Chiesa posseggono il monopolio dell'interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei. Posso ripetere qui ciò che lucidamente indicava Paolo VI: "Di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese"»

«[La Chiesa italiana] Sia un Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. Mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22)». Quest'ultima citazione di San Paolo, e ciò che la precede, ci permettono di uscire dal generico e di colorare di realismo l'invito fatto dal Papa a Firenze: « A tutta la Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune». E più avanti: « dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempi l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l'«*Ecce homo*» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva».

✠ **Nunzio Galantino**
Segretario generale della CEI
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio